

Tripoli torna a essere il bel suol d'amore



Giovanna Ortu dal 1970, anno della cacciata degli italiani dalla Libia, ha mantenuto vivo il ricordo di chi perse tutto. Ora sta organizzando il rientro nel Paese africano di diversi nostri connazionali



DI NUOVO AMICI. Sopra, la stretta di mano tra Silvio Berlusconi e il colonnello Muammar Gheddafi, dopo l'incontro che ha sancito definitivamente la pace tra Italia e Libia. In alto, Giovanna Ortu, presidente dell'A.I.R.L., nella sua casa di Roma: organizza il rientro di molti connazionali nei territori libici.

lavoro, una speranza, una ragione di vita. Quegli italiani furono cacciati per ritorsione contro la dominazione colonialista del nostro Paese, terminata con la sconfitta nella Seconda guerra mondiale.

Tra quegli italiani, i cui beni vennero confiscati per un valore di duecento miliardi di lire dell'epoca, ci fu anche Giovanna Ortu, l'attuale presidente dell'A.I.R.L. (Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia), con sede a Roma, un organismo che ha mantenuto vivo, in tutto questo tempo, il ricordo e la voglia di vedere finalmente indennizzati tutti coloro che, lasciando il Paese africano, persero tutto.

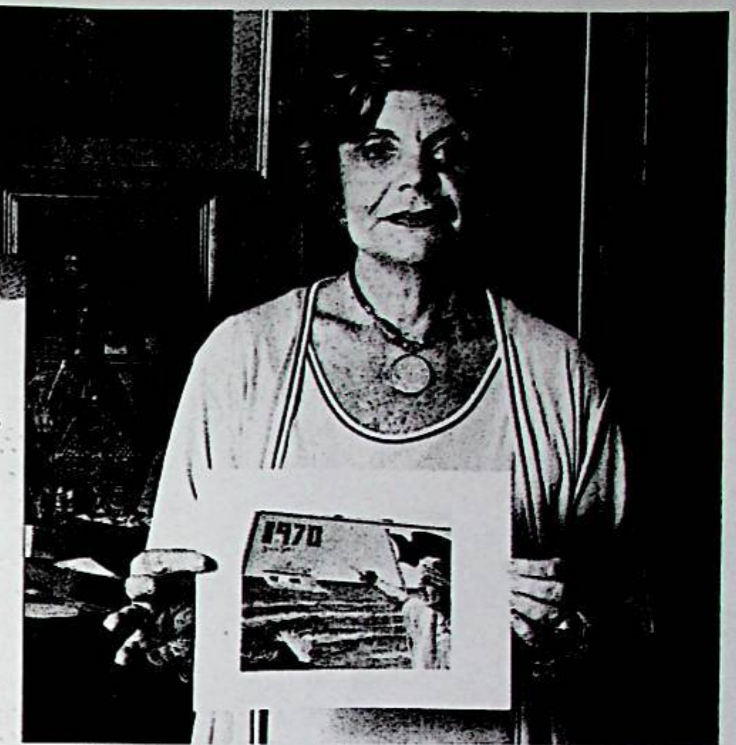
Un ricordo che adesso, con i nuovi accordi tra il governo italiano di Silvio Berlusconi e il leader libico, torna a essere ancora un motivo di speranza per riallacciare quel filo spezzato nel 1970, con tanti italiani che non hanno mai dimenticato ciò che hanno lasciato laggiù e che aspirano solo a soddisfare un enorme deside-

Paese nel quale avevano deciso d'investire la loro vita, i loro beni e il loro lavoro.

Quei ventimila italiani, infatti, tra l'agosto e il settembre 1970 furono costretti a lasciare il Paese africano per volere di Muammar Gheddafi, il colonnello dell'eserci-

to che, con un colpo di Stato, prese il potere, instaurando una dittatura militare. Una delle prime decisioni prese da Gheddafi fu proprio quella di cacciare i lavoratori e coloni italiani, giunti in Libia con le loro famiglie più di cinquant'anni prima, per trovare un

ritorni



io, quello di tornare a vedere le sponde del Mediterraneo dalla Libia.

Ora che il clima politico e diplomatico tra Italia e Libia è rasserenato, adesso che i responsabili dei rispettivi governi si stringono la mano e orridono amabilmente, Giovanna Ortu e l'A.I.R.L. sono impegnati nell'organizzare il ritorno di tantissimi italiani (si parla addirittura di più di diecimila persone) che considerano il Paese africano la loro terra patria, la loro terra nella quale hanno investito tutto in decenni di duro lavoro.

Già alcuni nostri connazionali hanno avuto il permesso all'ambasciata libica di Roma di rientrare nel Paese nordafricano, con la possibilità di riprendere la loro attività e la loro vita interrotta troppo bruscamente. Ma tanti altri attendono di nuovo con ansia di fare lo stesso viaggio, di sola andata, verso i palmeti, le città anche, le strade lambite dalla sabbia del deserto.

Molti di loro sognano già

di rimettere piede nel cosiddetto "villaggio Garibaldi", che si trova nella provincia di Misurata, dove, al centro, gli italiani giunti in Libia vollero erigere una statua dedicata all'"Eroe dei due mondi". Chissà che cosa ritroveranno, chissà come vedranno cambiata la realtà libica, quanto di ciò che fecero e costruito sarà ancora intatto e quanto, invece, sarà stato distrutto.

Ma a loro poco importa, perché entro brevissimo tempo diecimila nostri connazionali torneranno per riprendere quella vita interrotta traumaticamente nella calda estate 1970.

E' tempo di tornare finalmente a casa, dopo quasi trentacinque anni di doloroso esilio.

Andrea Bedetti

L'ALBUM DEI RICORDI

A fianco, Giovanna Ortu e, a destra, nel giorno del suo matrimonio celebrato a Tripoli il 26 dicembre 1966. Sopra, una classe nella scuola italiana di Tripoli. In alto a sinistra, il ritorno degli esuli italiani dalla Libia e, a destra, ancora Giovanna Ortu con il manifesto che illustrò la cacciata dei nostri connazionali nel 1970.



